

MICHELA TARDELLA

DIGITAL HUMANITIES E BENI CULTURALI:
QUALE RELAZIONE?

ABSTRACT: This note provides an overview of the fourth AIUCD (Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale) Congress, which took place at the University of Turin, from the 17th to the 19th of December 2015. The theme of the meeting was the relation between Digital Humanities and Cultural Heritage, with particular emphasis on their reciprocal exchanges both at theoretical and technological level.

KEYWORDS: AIUCD; Digital Humanities; Cultural Heritage; Digital Archives; Semantic Web

Il quarto convegno annuale dell'Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale (<http://www.umanisticadigitale.it/>), tenutosi presso l'Università di Torino il 17, 18 e 19 dicembre 2015, ha avuto come tema di discussione la relazione tra le *Digital Humanities* (DH) e il mondo del *Cultural Heritage* (CH). Per la stessa natura dei due settori, l'occasione di lavoro e di discussione è stata necessariamente e inevitabilmente inter e multidisciplinare. La tematizzazione del rapporto tra i due ambiti ha spinto i partecipanti a riflettere intorno a due aspetti strettamente interrelati, (1) fanno un massiccio ricorso a strumenti e metodologie digitali e, nel contempo, (2) permettono di accedere a materiali e contenuti che costituiscono l'oggetto delle ricerche condotte nell'ambito delle DH.

Si è inoltre proposto ai relatori di sviluppare, nell'ambito di questa cornice più generale, tematiche quali: l'impatto sociale delle attività e dei progetti sviluppati nella collaborazione e integrazione tra i due settori; le

metodologie di *modelling* e di organizzazione della conoscenza; la *Public History* e le nuove figure di cui necessita per attuare strategie positive di ricerca e divulgazione; le pratiche di acquisizione, uso e sviluppo degli strumenti e dei metodi del *Semantic Web*, cioè le ontologie, la tecnologia RDF, i *Linked Open Data* e così via.

Al fine di promuovere e favorire una maggiore e proficua interazione tra i due universi disciplinari, il convegno è stato organizzato in collaborazione con il Centro di Ricerca Interdipartimentale per la digitalizzazione e la realizzazione di Biblioteche Digitali Umanistiche – MEDIHUM (*Memoria Digitalis Humanistica*) dell'Università di Torino (<http://www.medihum.unito.it>). Non potendo in questa sede discutere i numerosissimi progetti e le riflessioni presentate nel corso dei lavori, organizzati in densissime sedute plenarie,¹ proporrò una selezione delle relazioni a nostro avviso più esemplificative delle attuali linee di ricerca condotte nel complesso universo delle DH, con particolare riguardo al contesto italiano.

La prima giornata è stata aperta da tre interventi finalizzati a definire l'orizzonte più ampio della discussione. Il primo relatore, di Franco Niccolucci (VAST-LAB, Università di Firenze), ha proposto una riflessione centrata sulle implicazioni e i risvolti metodologici che, in ambito storico, e umanistico più in generale, può avere l'uso di fonti digitali. Niccolucci si è concentrato in particolare sul rapporto tra contenuti e tecnologie, sviluppando l'argomento in termini di fruizione e strutturazione dei materiali e dei testi e sottolineando le difficoltà, per l'accesso ad essi, determinate dalla frammentazione degli archivi. Un ulteriore contributo alla riflessione comune ha riguardato il complesso tema della organizzazione. La seconda relatrice, Caterina Bon Valsassina (Direzione Generale Educazione e Ricerca del MiBACT), ha dedicato il proprio intervento alla necessità di curare la formazione e l'educazione al patrimonio culturale, nonché le attività di ricerca e di autovalutazione del personale del Ministero e degli enti pubblici e privati ad esso collegati.

Carmine Marinucci, Segretario Generale della *Scuola italiana a Rete in Digital Cultural Heritage, Art and Humanities* (<http://www.diculther.eu>), terzo relatore invitato, ha posto infine l'accento su alcune tematiche di fondamentale importanza, quali l'esigenza, nell'attuale panorama nazionale e internazionale, di strutturare e costruire una cultura digitale che risponda

¹ Per una visione complessiva delle relazioni si rimanda al sito: <http://www.aiucd2015.unito.it/node/12>

a criteri di omogeneità, organicità e condivisione delle impostazioni relative alla raccolta e, soprattutto, alla conservazione dei dati, i quali, essendo in continuo e esponenziale aumento, sono per loro natura estremamente instabili. Rispetto a questa situazione, DiCultHer potrebbe costituire una soluzione, poiché favorisce la diffusione e lo sviluppo di competenze omogenee, condivise nei diversi settori di applicazione delle ICT.

La prima sessione è stata conclusa da Fabio Ciotti, presidente dell'AIUCD, il quale ha proposto una riflessione sul rapporto tra DH e CH, ponendolo nei termini metaforici di *linea di faglia*. Lavorare sulla faglia e accoglierne le sollecitazioni contribuisce a colmare il distacco disciplinare e assumere una posizione dinamica in cui si guarda con attenzione al trasferimento transdisciplinare di categorie e strumenti. Un dialogo/confronto spesso già in atto e presente in numerosi progetti e attività di ricerca, ma ancora non sufficientemente valorizzato e tematizzato.

Tra i progetti presentati nel corso della prima giornata, particolarmente degni di nota sono a nostro avviso *Clavius on the Web* (<http://claviusontheweb.it/>) e *Pelagios Commons* (<http://pelagios.org/>).

Il primo, che vede coinvolti l'Archivio Storico della Pontificia Università Gregoriana, in collaborazione con l'IIT-CNR e l'ILC-CNR, ha reso possibile la costruzione di una piattaforma dedicata all'epistolario del Gesuita Christophorus Clavius. I testi delle lettere sono stati trascritti e codificati (in XML-TEI), per poi essere sottoposti ad un trattamento automatico di tokenizzazione e lemmatizzazione. Ciascuna lettera è stata poi annotata, sia linguisticamente che semanticamente, sulla base di un lessico e di un'ontologia di dominio, le cui entità sono connesse a database semantici ad esempio Dbpedia. Il progetto ha visto un'attiva collaborazione degli studenti delle scuole superiori e rappresenta un importante e originale esempio di incontro tra ricerca, umanistica digitale, didattica e processi di apprendimento. Tra gli innumerevoli aspetti di innovazione e di interesse, infine, segnaliamo gli strumenti e le strategie di visualizzazione interattiva dei documenti, che fanno della piattaforma un ottimo esempio di integrazione tra *Public History*, *Cultural Heritage* e *Digital Humanities*.

Pelagios Commons, un'iniziativa supportata e finanziata dalla *Andrew W. Mellon Foundation*, ha come proprio obiettivo lo sviluppo di strumenti e servizi finalizzati all'interconnessione della enorme mole di risorse storiche presenti nel Web. Il focus dei numerosi gruppi di lavoro coinvolti è, nello specifico, l'annotazione di luoghi di interesse storico citati nelle

risorse digitali stesse e il loro inserimento nella rete dei Linked Open Data, nella convinzione che questo approccio alla geografia antica possa offrire agli studiosi, ma anche al pubblico interessato, nuovi metodi di studio e visualizzazione dei dati annotati. Tra le ultime attività sviluppate, sono stati presentati strumenti che permettono l'integrazione delle annotazioni geografiche² con quelle relative a cose e a persone nonché la realizzazione di grafi per la visualizzazione dei dati.

La molteplicità degli approcci e l'impostazione profondamente inter e multidisciplinare del convegno, sono emerse con particolare evidenza nel corso delle successive giornate di lavoro. Accanto a progetti relativi alla geografia antica, come ad esempio *Geolat. Geography for Latin literature* (<http://www.geolat.it/>), sono state presentate attività di ricerca dedicate allo sviluppo di archivi testuali, audiovisivi, sonori e fotografici;³ ai vantaggi che lo sviluppo della stampa in 3D può offrire alla conservazione, al restauro e alla valorizzazione del patrimonio culturale; a laboratori e progetti che si occupano del trattamento informatico di materiali storico-artistici e della messa a punto di tecnologie per la rappresentazione tridimensionale dello spazio a supporto della ricerca in archeologia medievale.

Un ultimo focus di approfondimento meritano senza dubbio due progetti ambiziosi, esemplari dell'eccellenza italiana nella ricerca umanistica. Il primo, *DanteSources* (<http://perunaenciclopediadantescadigitale.eu>), nasce dalla collaborazione tra l'ISTI-CNR e il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa. Oltre a consentire il libero accesso ad alcune opere dantesche (al momento *Convivio*, *De vulgari eloquentia*, *Monarchia* e *Vita Nova*), l'applicazione implementata permette di visualizzare, attraverso grafi e tabelle, i testi utilizzati da Dante nel processo di scrittura delle sue opere e di condurre ricerche in relazione ai

² Si veda, in merito, lo strumento di annotazione *Recogito* (<http://pelagios-project.blogspot.it/2014/01/from-bordeaux-to-jerusalem-and-back.html>).

³ Ci riferiamo in particolare all'Archivio della latinità italiana nel medioevo (<http://www.alim.dfl.univr.it/>) e all'edizione digitale del Codice Pelavicino (<http://pelavicino.labcd.unipi.it/>). Euscreen (<http://euscreen.eu/about.html>), un portale internazionale che vede coinvolti 31 partner, è finalizzato alla raccolta di video attraverso i quali è possibile ripercorrere e analizzare la storia del ventesimo e del ventunesimo secolo dal punto di vista culturale, politico e sociale. L'archivio *Grafo* (<http://grafo.sns.it/>) censisce e digitalizza materiale sonoro raccolto dagli anni '60 ad oggi da studiosi e cultori di dialetti e tradizioni popolari sul territorio della regione Toscana, mentre lo *Zeri Photo Archive* (<http://www.fondazionezeri.unibo.it/>) costituisce uno dei più importanti repository digitali di arte italiana.

luoghi testuali in cui egli cita una specifica opera o un autore, o nei quali discute un tema rilevante. Uno strumento importante e utile, di sicuro interesse per la comunità scientifica, ma anche utilizzabile nei contesti di formazione scolastica.

Il secondo, *Granai della Memoria* (<http://www.granaidellamemoria.it/>), è invece promosso e realizzato dall'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche e da *Slow Food*, con la collaborazione dell'Università *Suor Orsola Benincasa* di Napoli, dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale e della Fondazione *Ignazio Buttitta* di Palermo. Obiettivo di questo lavoro è la salvaguardia delle tradizioni, delle esperienze e delle storie di vita che rischiano di scomparire per la sempre maggiore incuria e mancanza di riflessione sul passato. Per contrastare quella che definiscono una vera e propria 'emergenza antropologica', i ricercatori coinvolti si sono posti l'obiettivo di raccogliere, conservare e rendere accessibili le testimonianze, registrate in Italia e all'estero, di contadini, artigiani, operai, partigiani, cioè di persone che probabilmente non avrebbero mai avuto spazio né voce. L'archivio multimediale costituisce dunque una preziosa raccolta di memorie, per l'approfondimento di studi storico-antropologici e per la preservazione del patrimonio culturale orale.

Nel panorama italiano, le specifiche attività e, più in generale, le linee di ricerca collocabili all'interno del variegato universo dell'umanistica digitale, sono vivaci ed estremamente feconde. I processi di standardizzazione delle pratiche e delle metodologie per la costruzione degli archivi, per la concettualizzazione e organizzazione dei dati raccolti e per la visualizzazione dei contenuti modellizzati attraverso i nuovi approcci alla *knowledge organization*, sono in costante incremento e oggetto di un instancabile dibattito. Tuttavia, nonostante i lavori siano ferventi, ancora molto c'è da fare sia sul piano dell'individuazione di possibili percorsi formativi, soprattutto a livello universitario, sia per quanto concerne il tema, delicato e anch'esso molto dibattuto nel corso del convegno, del riconoscimento accademico delle DH come settore disciplinare.

MICHELA TARDELLA
ILIESI-CNR
michela.tardella@gmail.com